

La sottomissione della natura all'uomo ci ha portato a porre l'accento su quanto effettivamente l'agire umano influenzi i suoi meccanismi: Antropocene è un termine diffuso negli anni ottanta dal biologo Eugene F. Stoermer. Il termine indica l'epoca geologica attuale, nella quale all'essere umano e alla sua attività sono attribuite le cause principali delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche. Più recentemente le organizzazioni internazionali dei geologi stanno considerando l'adozione del termine per indicare appunto una nuova epoca geologica in base a precise considerazioni: non c'è più da dubitare, la natura si è trasformata dall'agire umano.

Il filosofo Hans Jonas sostiene che la società tecnologica di oggi necessita di una nuova etica, quella della responsabilità umana nei confronti della natura onde evitare che quest'ultima si trasformi in una trappola mortale creata dall'uomo stesso. Egli si schiera contro l'antropocentrismo a favore di una maggiore coscienza dell'agire collettivo.

Collegandoci al discorso introduttivo, e partendo dal presupposto che l'uomo è un essere vivente che per vivere deve conservare la vita stessa e, se quindi il mondo è l'ambiente in cui vive, risulta evidente che debba conservare anche questo.

Diverse correnti di pensiero sostengono però che i cambiamenti climatici del globo sono esistiti da sempre e si ripetono, in maniera del tutto naturale, con una certa ciclicità. Secondo queste teorie l'uomo non avrebbe alcuna rilevanza in tali meccanismi, certamente innegabili da un punto di vista storico. Ma i continui cambiamenti climatici globali sono aggravati dalle azioni dell'uomo in maniera non poco evidente secondo diversi studi scientifici.

Si può parlare quindi di fobia di un'apocalisse tecnologica? La paura che segue il rispetto ambientale è un blocco tecnico in diversi campi della produzione di beni, che quindi porterebbe ingenti danni all'economia mondiale e disordine nelle persone. Ancora una volta Jonas ci viene in soccorso, parlando di "euristica della paura", ovvero una ricerca stimolata da tale stato d'animo di fronte ad una possibile imbalsamazione dell'industria. Questa ricerca deve avere come compito primo individuare i nuovi principi etici che devono, a loro volta, ispirare i nuovi doveri ecologici, tutelando l'uomo e il mondo da scelte irresponsabili, salvaguardando non solo la sopravvivenza fisica, ma anche l'integrità dell'essere.

In conclusione, analizzando il percorso dell'uomo nella storia e il suo rapporto con la natura, da indefinita e spaventosa a piegata ai voleri di questo animale che pensa e sceglie, il mondo globalizzato del XXI secolo potrebbe far coincidere la sopravvivenza con il rispetto, e trasformare la natura in una casa in cui potrà sempre vivere.



Eva Garbuglia
I.I.S. Leonardo Da Vinci, Civitanova Marche

NATURA E RESPONSABILITÀ

L'ambiente come bene comune: il legame tra sopravvivenza e rispetto.



Già dalla Preistoria, l'uomo si organizzò in piccole comunità, all'interno delle quali nacque uno dei concetti, poi tradotto in parola, più primitivo e, al tempo stesso, ancora attuale e vivo in ogni cultura: CASA.

Stando al vocabolario, il termine "casa" non denota necessariamente un edificio materiale, ma un luogo in cui si risiede o, ancora, un insieme di persone viventi in uno stesso ambiente.

L'uomo frenetico del XXI secolo, ha perso il suo "ambiente" materiale, è tornato nomade senza saperlo, ma ha forse (ri)acquistato una nuova dimora: siamo tornati a risiedere nel mondo.

In questa "nuova" casa i 7 miliardi di abitanti, si sono adoperati per condividere dei beni, i cosiddetti Commons dimenticandosi a volte, della ragione stessa per cui potessero farlo, ovvero "l'environnement", parola francese che letteralmente significa "ciò che ci circonda" e quindi tradotta, in modo riduttivo con "ambiente".

Nel corso del tempo, l'uomo ha esaltato l'ambiente e la natura, per arrivare poi a dissacrarli, danneggiarli e venerare l'Industrializzazione. Che l'uomo si sia reso conto di non aver rispettato la sua casa è un dato di fatto, testimoniato dalla storia, ma c'è ancora una speranza oggi di restaurare la natura o c'è solo la nostra di natura, quella di animali industrializzati?



L'Illuminismo, la rivoluzione industriale e le scoperte in ambito tecnico-scientifico hanno portato l'uomo a creare mezzi per rendere la sopravvivenza, una banalità accessibile a tutti e a spostare la ricerca sulla qualità della vita, alzando di anno in anno la domanda e di conseguenza l'offerta, trasformando così anche la natura in un mezzo di produzione mercificata, portandola, come dice Eriksen, al collasso nella cultura.

"L'uomo nella sua arroganza si crede un'opera grande, meritevole di una creazione divina. Più umile, io credo sia più giusto considerarlo discendente dagli animali."

Charles Darwin

L'uomo moderno risulta così sempre più legato e concentrato al progredire scientifico e tecnologico da non riuscire ad osservare i problemi di ciò che lo circonda, dell'ambiente. Stando ad Heidegger ciò che deve preoccupare l'uomo è che il "saper fare" volto al miglioramento delle capacità proprie dell'individuo si è trasformato in un "dover fare" della produzione industriale e "ancora più inquietante è che non siamo capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditativo, un adeguato confronto con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca".

Questo confronto potrebbe dirsi appositamente evitato, proprio per quella capacità dell'essere razionale di scegliere. Se il dilemma sarebbe la continuità della specie e del sapere a discapito di una dis-continuità dell'ambiente, se la decisione fosse tra l'io e il tu, la scelta per l'uomo dove ricadrebbe? Probabilmente l'essere umano non sacrificerebbe mai la curiosità della scoperta che, come ribadito dalla filosofia ellenistica stessa, quindi dalla filosofia prima, è il motore di tutte le cose. Ma si può dire che questo sia un discorso circolare: la curiosità dell'uomo, come i materiali per il progredire scientifico, derivano proprio dalla realtà delle cose, quindi dalla natura. Da un punto di vista più tecnico quindi, l'uomo può esistere solo all'interno dell'insieme "natura", in un sistema isolato la sua vita, sia essa biologica che psicologica, sarebbe destinata a finire.

"Andai nei boschi perché volevo vivere in profondità e succhiare tutto il midollo della vita... per non scoprire in punto di morte di non aver mai vissuto."

Henry David Thoreau



Se nell'Ottocento la cultura romantica sente il richiamo della natura, negli anni '60 del secolo successivo però, l'uomo comprenderà un senso di innaturalità nella società del consumismo e capirà il bisogno di ripristinare un rapporto vero e proprio con l'ambiente.

La controcultura hippy è passata alla storia per i suoi ideali di libertà sessuale, uno stile di vita libero da costrizioni, l'amore per il rock psichedelico e le droghe. Oltre a quest'aspetto di superficie però c'era un'importante filosofia alla base, che privilegiava un rapporto sano e rispettoso con la natura, tanto che molte delle pratiche ecologiche che oggi stiamo riscoprendo erano in realtà già in uso presso le comunità di questo movimento, anche detto "flower power". Ma in un'epoca massificata come quella sopra riportata, le merci, la produzione, il capitalismo e l'azione umana prevalsero su una vita a pari passo con la natura, che sembrava andare a rilento. L'uomo aveva bisogno di sperimentare, giocare con quanto di nuovo aveva per migliorare quel mondo devastato dalle guerre terminate da poco.

Nella storia contemporanea queste necessità non ci sono, prevale piuttosto il bisogno di evadere dai progressi umani e tornare ad una rinomata natura.